

L'umanità nascosta dal cielo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Gianmarco Papi

L'UMANITÀ NASCOSTA DAL CIELO

Narrativa italiana

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Gianmarco Papi
Tutti i diritti riservati

CIÒ CHE ERA
DISSOLUZIONE SILENZIOSA

Il prezzo di essere svegli

Le parole si susseguono sul foglio bianco come corpi che, colpiti in pieno petto, si accasciano al suolo in un cozzare di membra e rocce. Tristi, senza volto, vagano in cerca di una definizione, cercando di rispecchiarsi prima in qualche valore, poi in qualche bel panorama per finire tutte assieme, senza più una loro personalità, senza più essere uniche come lo erano un tempo.

Sono le prime vittime di una guerra tra uomini, vagano errabonde per i pertugi delle menti dei pochi che vorrebbero ancora amarle come si meriterebbero.

Famose come non lo erano mai state, si ritrovano dappertutto: nelle vie delle grandi città, aggrappate con fili debolissimi ad aerei nel cielo, sui corpi delle persone, nelle loro menti perse e dietro ogni loro passo.

Hanno paura di perdere definitivamente la loro essenza, non sono più le portatrici della verità, competono tra di loro per un posto privilegiato in prima pagina, si scrutano sottocchi cercando le proprie debolezze ridotte oramai a mero strumento di abili e affabili burattinai che, con un sorriso gioviale, le usano per tessere la loro rete da cui non si può scappare.

Corse verso casa con gli occhi puntati sui suoi piedi, tracciando linee invisibili tra le persone che, con una imprecisione poco fantasiosa, lo spostavano senza cerimonie per non cambiare la loro strada, o meglio, per non modificare la rotta del loro percorso perfetto, rettilineo, sempre puntato verso il futuro.

Si sentiva come se fosse stato gettato in un calderone di suoni cacofonici, di note sbagliate al momento sbagliato, mentre la sua testa rischiava di esplodere da un momento all'altro.

Parole, parole, parole che fluivano incessantemente dalla bocca di tutti, che formavano delle avvolgenti catene capaci di stringere in una morsa il mondo intero.

Parole che si lamentavano continuamente, che chiedevano a modo loro perdono mentre venivano modificate fin nella loro ragion d'essere, mentre il loro colore sbiadiva lentamente uniformandosi allo sfondo.

Un passo dopo l'altro la meta si avvicinava, un passo dopo l'altro la voragine s'ingrandiva e tutto ciò che sfortunatamente si trovava nelle vicinanze finiva inghiottito da una forza sconosciuta nel nome, ma non per questo inesistente.

Arrivato davanti alla porta di casa cercò di ricomporsi e di somigliare di più al ragazzo ventenne quale era, in modo da non destare sospetti, per evitare di essere guardato con occhi diversi, attenti.

Era paradossalmente ciò che meno desiderava. Aveva sempre sperato che le persone intorno a lui dimostrassero un minimo di interesse per ciò che li circondava, cercassero di capire non il come, ma il perché.

Chiuse nella loro gabbia dorata, faticosamente costruita con egoismo e fragile rassegnazione, rischiavano di essere sbalzate via da ogni minimo cambiamento, sia concreto sia astratto, sia voluto sia indesiderato.

Eppure si rendeva conto di quanto ciò fosse lontano dalla realtà, vedeva chiaramente come le sue sciocche fantasie da sognatore venivano distrutte ogni volta che si soffermava brevemente ad osservare la figura immobile di una qualsiasi persona. In quei monumenti umani dimenticati dal cielo si potevano osservare occhi vitrei proiettati verso un mondo ideale, mani febbricitanti che si muovevano spasmodicamente per afferrare qualcosa di invisibile come se, per scherzo, ci fosse stato uno spirito maligno a spostare i loro desideri sempre un po' più in là, distanti, ma ben in vista.

Dopo essere entrato, in un trambusto di chiavi che si scontrano, chiuse delicatamente la porta per non disturbare le persone che sedevano assenti nell'atrio della palazzina.

Come statue sul fondo dell'oceano rimasero impassibili senza degnare il ragazzo di uno sguardo, mostrando tutt'al più irritazione per quel silenzio artificiale. Gli occhi dei presenti si muovevano veloci, meccanicamente, tra le righe dei giornali e le teste seguivano questo movimento continuo dando vita ad una scena degna di un teatro d'avanguardia.

«Se iniziassero a battere i piedi a tempo tutti insieme potrei pensare di essere finito nella scena iniziale di un musical futuristico oppure di essere nel bel mezzo delle riprese di un film tratto dai libri di Asimov.»

Pensò il giovane mentre saliva le scale lasciandosi indietro quelle presenze fredde.

Incontrò l'anziana signora del secondo piano mentre trascinava fuori dal suo appartamento un'enorme busta nera, forse contenente la spazzatura, forse la sua giovinezza chiusa ermeticamente in un passato ormai trascorso. Le rughe, come fiumi ripidi attraverso le montagne, rendevano il suo volto un mosaico al quale sembravano mancare alcuni tasselli.

Forse perché era troppo complesso capirne la profondità, o semplicemente rispettarla, tutte le persone distoglievano lo sguardo quando la vedevano, in quelle rare volte in cui i piedi o i telefoni non erano i loro soggetti prediletti.

Non arrivando aiuti esterni, la signora dovette fare da sola tutto il lavoro dimostrando di avere comunque una notevole forza, tale almeno da poter raccontare qualcosa la sera stessa a tavola, oppure per far sfoggio di un'abilità oratoria incredibile, tipica di alcune persone anziane, quando si tratta di lamentarsi di qualcosa di giusto.

Gradino dopo gradino, il tempo sembrava lottare contro il silenzio che si dilatava, arrivando a creare, per qualche breve momento, un'oasi serena in mezzo ad una metropoli assordante.

Bussò alla porta lentamente per annunciare il suo ritorno.

Dopo essere entrato si stupì lui stesso della sua azione, si aspettava forse che qualcuno lo avrebbe accolto in maniera speciale? O che semplicemente qualcuno si sarebbe degnato di salutarlo come sarebbe normale supporre?

Silenzio.

Come può una casa nella quale si è sempre abitati sembrare così vuota e poco familiare?

Dove sono i ricordi che si pestano i piedi per essere notati da un paio di occhi stanchi e che cercano in tutti i modi di illuminare con una luce diversa il grigio corridoio che collega tutte le stanze?

Ricordi... per averne bisognerebbe comunicare e per comunicare servirebbe un argomento di conversazione. I gusti e gli interessi delle persone della casa erano esageratamente limitati.

Strano, eppure avevano a disposizione tutto ciò che desideravano sapere con un click!

Gli unici momenti nei quali la famiglia era riunita erano quelli in corrispondenza della cena oppure di alcune feste programmate.

Il copione era sempre molto semplice e regolare: dopo che venivano serviti i piatti, i vari membri della famiglia, con incredibile alacrità, smettevano di fare qualsiasi cosa stessero facendo per consumare velocemente il rito quotidiano in modo da poter tornare a dedicarsi agli amati impegni trascurati.

Cene che avevano iniziato a somigliare più a gare olimpioniche che ad altro, ognuno si metteva ai posti di partenza e, dopo un segnale d'inizio, quale un laconico "buon appetito" o un semplice suono gutturale prodotto dalla gola, si apprestava a raggiungere il nuovo record in velocità.

Il primo a finire si disinteressava completamente di tutto per immergersi nuovamente nei suoi affari personali: prendeva nuovamente il giornale comprato al mattino, si informava di ciò che accadeva nel mondo tramite internet per sputare occasionalmente qualche sentenza degna di un

guru o semplicemente faceva finta di svolgere una qualche altra fondamentale attività per il semplice fatto di non voler dimostrare di avere bisogno di un qualche contatto umano, seppur semplicemente attraverso qualche monosillabo infreddolito.

Perché non c'era tempo ovviamente, no che non c'era. Bisognava informarsi di ciò che accadeva nel mondo, era necessario sapere tutto di tutti, rompere le barriere tra le persone in modo da diventare un corpo sociale unito e ben strutturato. Perché nessuno vorrebbe nuocere al vicino per trarne un piccolo vantaggio, no?

Tutti proiettati verso un'ideale unità, amici di tutti e conoscenti di nessuno.

L'importante è sapere cosa avviene in capo al mondo, non nel nostro appartamento.

Vengono rotte le barriere millenarie tra gli individui solo per istallarne di nuove più subdole ed aggiornate, al passo coi tempi. Tutti sanno tutto, ma nessuno ne parla con nessuno.

Come in un vecchio feudo medioevale ognuno si rinchioda nel proprio castello aspettando che la battaglia passi, credendo nel mentre di essere promotori dello sviluppo e dell'evoluzione.

Finalmente il corridoio è superato e il ragazzo riesce ad entrare nella sua camera, spogliarsi e dopo essersi rassettato, inizia a leggere l'ennesimo libro.

«In un clima del genere è impossibile non diventare scettici e pessimisti, no?» disse rivolgendosi ad un interlocutore immaginario.

«Basta prendere in considerazione i libri, grande vanto della razza umana, rappresentanti più orgogliosi della cultura. Una volta possederne solamente uno veniva considerata una ricchezza inestimabile e negli anni, diventando sempre più accessibile, ci ha reso liberi! Liberi di vagare con la mente là dove il corpo, e soprattutto il cuore, rimanevano fermi e immobili in un eterno ritorno.

Ovviamente siamo diventati meno ricchi, ma quanto, quanto abbiamo guadagnato qua dentro!»

Con un movimento automatico si indicò il cuore.

«Adesso cosa resta del nostro vanto? Oramai tutti leggono solo con gli occhi, tutti amano solo con il corpo e la vita ci sfugge come i petali del dente di leone! Siamo diventati vuoti, abbiamo dei nomi eppure non li usiamo, siamo persone, ma non ci appelliamo a questo inalienabile diritto, siamo ospiti nella nostra stessa casa. Siamo diventati numeri, valiamo soldi e la cultura ci viene rifilata come prodotti commerciali!»

Alla fine del suo sfogo solitario si rese conto che se qualcuno lo avesse visto probabilmente lo avrebbe etichettato come pazzo, totalmente folle, o peggio lo avrebbe pensato senza dire una sola parola, lasciando che il pensiero si muovesse come acqua scura sotto ponti dimenticati.

Il sole nel cielo iniziava la sua discesa implacabile, mentre con un ghigno sardonico salutava la sua sorella Luna che nella sua altera bellezza contemplava la totalità delle vicende umane aspettando solo di venir lodata da qualcuno.

“Quello della luna è un destino così infausto! Continua il suo lungo e ripetitivo viaggio solo per la gioia di quei pochi poeti che le dedicano qualche verso! Lei volteggia, volteggia nel cielo con grazia mentre qualcuno, da qualche parte, si sforza di descriverla diversamente dai suoi antenati. Povero pastore, nessuno ti ascolterà quando intonerai il tuo triste canto, nessuno ti offrirà riparo durante il tuo vagabondare!”

Il giovane ripose il libro sullo scaffale, si perse qualche secondo ammirando la linea dell'orizzonte che si illuminava di una luce nuova, immacolata, posizionata là da un dio amante dell'arte.

Nella calma intimità della sera, con le stelle che gareggiavano con le luci urbane per un posto in paradiso, decise di alzarsi per consumare il rito familiare quotidiano.

Una volta giunto nel salotto preparò diligentemente la tavola, imbandendola come se aspettassero un ospite illustre, cercando di destare stupore nei suoi rigidi commensali.